



Nessuna protesta in Gran Bretagna dopo la proposta di far riacciuffare dalla polizia i ragazzi che marinano le lezioni

La crociata Blair piace a Londra

Annunciate le misure contro l'assenteismo a scuola. I genitori inadempienti rischiano l'arresto. Sotto accusa anche l'alto numero di espulsioni dagli istituti: 130mila studenti all'anno

LONDRA. La Gran Bretagna approva le misure anti-diserzione scolastica. Nemmeno dall'opposizione si sono levate critiche all'idea di far riacciuffare dalla polizia gli studenti che marinano le lezioni. Ieri il premier Blair ha spiegato nei dettagli la sua proposta durante una visita in una scuola di Westminster. L'istituto è specializzato nel reinserimento scolastico di alunni ripetutamente espulsi da istituti. Gli insegnanti hanno mostrato alla stampa l'uso del registro elettronico che verrà dato in dotazione a tutte le scuole e quello del cellulare che verrà consegnato ai genitori degli alunni con l'abitudine di assentarsi in modo da poter intervenire tempestivamente, se necessario, avvertendo la polizia. Il registro elettronico, delle dimensioni di una scatola da scarpe, verrà tenuto in funzione dagli insegnanti durante tutta la giornata. Nelle scuole più afflitte dal problema delle assenze ci sarà un appello ogni ora. Nel riscontrare un'assenza ingiustificata, sullo schermo del cellulare in possesso dei genitori dell'alunno mancante si accenderà la scritta «suo figlio non

c'è». Ieri Downing Street ha precisato che la polizia non compirà arresti, non metterà manette, né tanto meno porterà i giovani in carcere. Un portavoce ha detto all'Unità: «Se si è parlato di arresti, di manette o di celle, si tratta di errori fatti da chi ha riportato la notizia. Il termine che abbiamo usato è "pick up" che significa "fermo"». La polizia fermerà gli alunni per riportarli nella scuola o a casa dei genitori». Il ministro all'Educazione e all'Impiego David Blunkett ha detto: «Fino ad ora le leggi hanno consentito alla polizia di intervenire contro gli alunni che marinano la scuola solo nel caso li veda nell'atto di commettere un crimine. Ci sembra meglio di farli intervenire con la domanda: "In quale scuola dovresti essere?". Poi gli agenti potranno prelevarli dalla strada e riportarli a scuola o consegnarli ai genitori». I provvedimenti del governo sono intesi a porre rimedio al numero sempre più alto di alunni che marinano la scuola, in media un milione all'anno. È stato stabilito un nesso sia con la criminalità giovanile, che con le

difficoltà, in età più avanzata, nel trovare lavoro o nell'inserimento sociale. Il 30% di furti d'auto, per esempio, sono compiuti da giovani che marinano la scuola. Tra i provvedimenti del governo ci sono quelli che danno ai tribunali libertà di imporre ai genitori di adempiere alle loro responsabilità, pena l'arresto o delle multe. Il documento del governo precisa che oltre all'obbligo di accompagnare a scuola i figli che tendono a saltare le lezioni, i genitori ritenuti insufficientemente preparati verranno invitati a seguire dei corsi speciali per migliorare il loro comportamento. Il ministro Blunkett ieri ha posto in evidenza anche l'alto numero di espulsioni dagli istituti scolastici, circa 13.000 all'anno. Ha indicato che potrebbero esserci dei motivi di convenienza da parte di certe scuole di liberarsi di alunni che non danno buoni risultati. Il governo conservatore varò una legge per obbligare le scuole a pubblicare i risultati ottenuti in modo da poter presentare ai genitori una classifica nazionale delle scuole migliori e di quelle peggiori. Il

provvedimento creò una forte competitività tra le scuole stesse, con la tendenza a rubarsi gli alunni migliori e a mettere da parte quelli con delle difficoltà. Secondo Blunkett esistono prove che certe scuole hanno espulso degli alunni a pochi giorni dagli esami per non aver nulla a che fare coi loro voti. Anche l'Unison, uno dei sindacati ai quali sono iscritti molti insegnanti ha messo in rilievo lo stesso problema. Un portavoce ha detto inoltre che il governo dovrebbe prestare maggior attenzione alla crisi nell'insegnamento dovuta alla mancanza di fondi alle scuole: «Fin dall'asilo e dalle elementari gli insegnanti sono in grado di individuare quegli alunni che presentano maggiori difficoltà di frequenza. La cosa migliore è di avere a disposizione risorse supplementari per prevenire futuri problemi». Il governo ha promesso che elargirà subito fondi straordinari a quelle scuole che si propongono come centri di accettazione di alunni ripetutamente espulsi.

Al. Be.



REAZIONI

L'Italia boccia il pugno di ferro

ROMA. «Un bell' esempio di humour inglese, magari un po' noir». È la dritta battuta con cui Serena Dandini, «esperta» del mondo giovanile, ironizza sul provvedimento britannico. Ma Dandini a parte, il «metodo Blair» contro chi marina la scuola ha trovato in Italia un compatto fronte seriamente critico, che conta politici, sindacalisti, insegnanti, genitori. E poco importa che la «trovata» di affrontare il problema dell'assenteismo scolastico con metodi polizieschi venga da un paese di antica e nobile tradizione pedagogica. Qui, in Italia, l'idea dei poliziotti che vanno a caccia di studenti svogliati proprio non piace. Anche se offre un'ottima occasione per discutere della difficile situazione della scuola di casa nostra.

«Dietro le assenze più o meno lunghe - afferma il segretario generale della Cgil-Scuola Enrico Panini - vi sono sempre cause che vanno ricercate e risolte con i mezzi tipici della scuola, e non con misure sbagliate ed inutili». È necessario, dunque, «lavorare sulla motivazione, non sulla repressione». In particolare, secondo il sindacalista, è necessario riconsiderare i tempi e i programmi, per consentire spazi maggiori di flessibilità.

Negativo il giudizio di Luciano Sommella, direttore dei centri per la giustizia minorile per la Campania e il Molise, secondo il quale «i principi fondamentali della pedagogia sono la carezza, l'affetto, il senso della responsabilità e, infine, quando si sbaglia, la sanzione. Soffermarsi solo su quest'ultimo punto - sostiene il magistrato - determina uno squilibrio».

Anche dai genitori italiani, di ogni tendenza politica ed ideologica, viene un deciso coro di «no». «Sarebbe semplicemente una dichiarazione di fallimento delle misure educative e sociali che dovrebbero prevenire e sanare situazioni del genere», sostiene Luisa Quaranta, del Coordinamento genitori democratici (Cgd). E Stefano Versari, presidente dell'Agesc (Genitori scuole cattoliche), si stupisce che «i governi che dovrebbero essere più attenti alla dignità della persona, ricorrono a misure di polizia per risolvere problemi di natura educativa». Analoga critica viene da Giuseppe Ricchietti, presidente dell'Associazione genitori (Age): «Si comincia dalla coda, ossia dalla repressione, invece che dalla testa, ovvero cercando di mettere in atto misure di prevenzione». Fra le quali i genitori vedono con favore la «settimana corta», un espediente pratico per limitare le assenze ingiustificate che si concentrano soprattutto il sabato, quando spesso i genitori hanno l'unico giorno libero.

D'accordo con padri e madri anche i presidi: la lotta alla dispersione scolastica non può assolutamente essere condotta con le forze dell'ordine. «Del provvedimento Blair - sostiene infatti Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi - la cosa che può essere, in qualche misura, interessante è il segnale per l'importanza che viene attribuita all'istruzione, alla formazione e alla serietà degli studi. Ma, al di là di questo, non penso si possa andare».

Nettamente critico anche il pedagogista Luciano Corradini, ex sottosegretario alla Pubblica Istruzione, per il quale l'iniziativa di Blair è «grave per i mali che denuncia e per le conseguenze negative, anche se non volute, che può comportare per la vita sociale inglese». «Prima che sia troppo tardi - sottolinea Corradini - sarà bene che tutti ci rendiamo conto che la mancanza di "difeze" di tipo educativo produce effetti analoghi a quelli delle montagne non curate: dove non arriva il bastone rischia di dover intervenire il bastone».

Coglie invece l'occasione per prendersela con il governo dell'Ulivo il senatore di An Franco Pontone, per il quale «la proposta di Blair è estremizzata, ma in Italia e soprattutto al Sud esiste un problema gravissimo, quello dell'evasione scolastica, che non può essere affrontato con i soliti metodi demagogici della sinistra».

L'INTERVISTA

McEwan: «Sto col premier Ma attenti ai diritti civili»

Lo scrittore: il problema esiste ed è grave

LONDRA. Ian McEwan è uno dei principali scrittori inglesi contemporanei. In alcune opere ha mostrato particolare sensibilità nel trattare il rapporto tra genitori e figli nella società moderna. Tra i romanzi pubblicati in Italia figurano «Bambini nel tempo», «Cani neri».

Come si è arrivati a questo progetto di legge che dà alla poli-



«Il governo deve intervenire sugli alunni svogliati ma agire anche dimostrando ai giovani che vale la pena frequentare la scuola»

eroina. Una situazione davvero angosciante». Dunque lei sta dalla parte di Blair. «Nel contesto di un programma sociale più vasto, sì. In certi casi è giusto dare alla polizia l'ultimo potere. Per esempio adesso la polizia può prelevare i ragazzi sotto gli undici anni se sono in strada dopo la mezzanotte. Qualcuno ha parlato di coprifuoco, un termine esagerato.

Capita spesso di vedere ragazzini di quell'età in giro di notte e non mi pare che sia giusto. Sull'intervento della polizia si tratta di dover riconciliare due fatti: più potere si dà alla polizia più c'è il pericolo di un'erosione dei diritti civili. Ma bisogna anche ricordare che la criminalità è di per se stessa un'erosione di diritti civili. Bisogna trovare un equilibrio tra i due aspetti. Per esempio l'attuale dibattito sull'istituzione di una banca dati basata sul Dna in mano alla polizia è uno sviluppo che fa paura».

Alfio Bernabei



Una università inglese, in alto Blair con dei bambini davanti al numero 10 di Downing Street

zia il potere di fermare gli alunni chemarinano la scuola?

«Il numero degli alunni che marinano la scuola è diventato enorme. Sembra che non ci sia modo di farveli tornare senza qualche forma di intervento. Ho avuto personale esperienza di questo problema. Quello che fanno è semplice: si presentano la mattina per far registrare i loro nomi e poi spariscono dalle classi. Vanno fuori a gironzolare per il resto della giornata. Sembra che nessuno sia in grado di farli tornare a scuola. Ho degli amici che hanno avuto problemi del genere. I loro figli si sono messi in guai terribili».

È un problema nuovo in Inghilterra? Quali sono le cause?

«Non è del tutto nuovo. In primo luogo negli ultimi vent'anni c'è stato un incredibile taglio ai finanziamenti delle scuole che oggi si trovano senza fondi sufficienti. Poi ci sono diversi aspetti relativi alle condizioni sociali, il divario tra i ricchi e i poveri si è allargato. Abbiamo avuto i governi della Thatcher e di Major che hanno dimostrato totale mancanza di riguardo verso il settore pubblico dell'educazione. Abbiamo avuto anche il problema dei senzatetto. Un numero sempre crescente di ragazzi anche molto giovani ha finito per sentirsi demoralizzato e a mostrare disinteresse verso la scuola. Non vedono il punto di andarci. Un intervento del governo diventa dunque inevitabile. Ma deve farlo trattando i vari aspetti, non limitarsi a fermare gli alunni che marinano la scuola. Deve agire in modo da dimostrare agli alunni che ne vale la pena».

Che ne pensa degli interventi contro quei genitori che non adempiono alle loro responsabilità di assicurarsi che i figli vadano a scuola?

«È molto difficile dirlo perché le leggi vanno giudicate dal come vengono applicate. Se dovesse trattarsi semplicemente di usare il bastone contro quei genitori che in ogni caso non hanno controllo della situazione non sarei d'accordo. Tuttavia approvo con cautela il progetto. Ammesso che il governo applichi delle iniziative in campi come quello dell'adestra-

mento e dell'impiego. L'idea (dell'attuale governo ndr) di usare i superprofitti delle società di pubblica utilità privatizzate per finanziare progetti d'addestramento e d'avvio al lavoro costituisce un grosso passo in avanti rispetto al passato».

Blair s'è detto molto preoccupato dalla relazione tra il marinare la scuola e la criminalità giovanile.

«Il rapporto esiste ed è un grosso problema, anche perché una delle principali fonti di tale relazione è quella della droga. Il particolare modo esiste un problema di

Da New York alla California i provvedimenti contro un fenomeno che incrementa la criminalità giovanile

Usa, le assenze dei figli ricadono sui padri

NEW YORK. Il 31 ottobre scorso, il giorno della festa di Halloween che è equivalente al nostro martedì grasso, la stazione di polizia del South Bronx straripava di adolescenti. Il motivo? Avevano marinato la scuola, una trasgressione certamente non grave dal punto di vista del codice penale, ma a New York degna di qualche ora di detenzione se hai meno di sedici anni. In California la legge permette di fermare uno studente fino a 72 ore, o fino a quando non si sono trovati i genitori.

È provato da ricerche condotte a livello nazionale che quando gli studenti non vanno a scuola il tasso della criminalità diurna aumenta. La polizia di Los Angeles dichiara esplicitamente che le assenze scolastiche sono l'indicatore più sicuro della delinquenza giovanile.

Ma c'è di più. È documentato che nelle aree urbane dove la povertà è più acuta e le assenze non giustificate sono più numerose, i ragazzi che marinano la scuola, e finiscono per non diplomarsi, sono anche quelli che tendono a restare disoccupati o

sottoccupati, e a richiedere i sussidi del welfare. Per le città e gli stati quindi, il piccolo problema delle assenze assume costi economici e sociali enormi. E pur non esistendo dati nazionali, nelle grandi città si parla di migliaia di studenti che vagano per strada ogni mattina.

Le soluzioni locali al problema sono anche molto fantasiose come quella di Norfolk in Virginia, dove la minaccia di richiedere la frequenza a scuola dei genitori, come punizione per non aver esercitato il controllo sui figli, ha funzionato abbastanza bene. Oppure si prenda il caso dell'Oregon, dove un distretto scolastico ha inaugurato una nuova politica: ha messo un prezzo sulla testa degli studenti. Si fa per dire ovviamente. Per ogni ragazzo che viene ricondotto alla scuola dopo giorni, o mesi di assenza ingiustifi-

ficata, il cacciatore di teste guadagna 1000 dollari. Il metodo usato in questo caso non è la forza, ma la persuasione. In Utah una legge in di-



Tagli ai sussidi per i genitori poveri e i figli saltano le lezioni. Nell'Oregon una taglia a chi riporta uno studente in aula

scussione nel parlamento statale avrebbe voluto sequestrare le macchine dei ragazzi o dei genitori, ma poi ha deciso di fermarsi alle multe pecuniarie (da 50 a 250 dollari) per i genitori i cui figli fanno almeno quattro assenze al mese ingiustificate. La pressione sui genitori poveri è

quella più forte su tutto il territorio nazionale. Una innovazione partita dal Wisconsin nel 1987 e propagatasi in quasi tutti gli stati, usa il bastone, invece della carota, per indurre i genitori ad assicurarsi che i figli vadano a scuola. Il «Learnfare» del Wisconsin obbliga ad andare a scuola gli adolescenti che percepiscono sussidi di povertà perché hanno già dei figli, pena la sospensione dei pagamenti mensili. La legge coinvolge anche i genitori degli studenti che hanno dai sei ai dodici anni. È una misura che costa parecchio allo stato, perché

prevede una spesa sostanziosa ulteriore per gli aiuti alle famiglie e gli asili per i figli degli adolescenti. La politica più avanzata è finora quella del Connecticut, che ha stabilito un tribunale speciale. Studenti con più di 4 assenze in un mese o più di 10 in un anno, devono presentarsi da-

vanti al giudice, che riceve una volta al mese.

Le sanzioni previste sono diverse, e vanno dal lavoro di comunità, da svolgersi ovviamente a scuola, alla consulenza di uno psicologo, una multa per i genitori di venticinque dollari, e l'ordine ai genitori di accompagnare i figli a scuola, o di frequentare lezioni su come migliorare il proprio lavoro di padri e madri.

Ma la severità sembra essere la costante di tutti gli interventi legislativi e giudiziari. In Vermont il mese scorso un padre è stato processato per non aver saputo controllare il figlio tredicenne. Questi ha perso 23 giorni di scuola in due mesi, e il padre si è difeso sostenendo che era malato. Ma non riuscendo a presentare alcuna documentazione sulla presunta malattia, potrà essere condannato a pagare fino a 1000 dollari di multa. Pare che questo metodo funzioni. A partire dalla sua citazione in tribunale, la frequenza scolastica del figlio è drammaticamente migliorata.

Anna Di Lello